

ULTERIORI DENUNCE SUL LAGER DI OPERA - 2000 - UN GIORNALISTA IN UN GIORNO CORAGGIOSO (INFATTI NEI GIORNI SUCCESSIVI NON RACCOLSE ALTRE DENUNCE MIE ANCHE DI OMICIDIO) E UN VOLONTARIO CHE SPESSO ENTRAVA IN CARCERE, SEGUONO ALLA DENUNCIA SULLE PERQUISIZIONI ORDINARIE DENUDATI IN CELLA (AVVENUTE TRA IL NOVEMBRE 1998 E IL MAGGIO 1999)

2 SABATO 6 MAGGIO 2000

IN PRIMO PIANO

Corriere della Sera

AGENTI
SOTTO
ACCUSA



Pestaggi in cella anche a Milano

Sotto inchiesta per lesioni dieci agenti del penitenziario di Opera

MILANO — Percosse su due detenuti e perquisizioni illegali nelle celle: nel carcere milanese di Opera sono una decina gli agenti penitenziari indagati dalla procura della Repubblica di Milano per le ipotesi di reato di «lesioni personali», «abuso di autorità», «perquisizioni arbitrarie» e «falso per attestazioni non conformi al vero».

L'istruttoria — rimasta sinora segreta benché avviata nell'ottobre scorso — sta per concludersi. Tutto è nato dalle denunce di due detenuti su fatti che sarebbero accaduti alla fine dell'estate 1999.

C'è anche un terzo ipotizzato episodio di violenza: ma gli accertamenti del pm Luca Poniz hanno portato ad una richiesta di archiviazione. Per gli altri due casi, invece,

l'istruttoria ha già raccolto elementi di riscontro alle denunce dei detenuti, seppure in un quadro del tutto diverso da quello prospettato a Sassari: nessuna traccia di operazioni di «squadre» di agenti in blitz «pianificati» durante momenti di «crisi» (come trasferimenti o rivolte), ma singoli casi di pressioni fisiche o di abusi d'autorità ad opera di singoli (e differenti) agenti penitenziari, e sempre

Riscontri alle denunce di due reclusi: abusi nell'estate 1999

nell'ambito della vita quotidiana dell'istituto di pena.

Alla base dell'inchiesta c'è la silenziosa assunzione di responsabilità di due detenuti che si sono fatti avanti con nome e cognome: nulla a che vedere con le denunce che nel novembre 1998 avevano spinto alcune associazioni di volontariato, in-

sieme a parlamentari e a parenti di detenuti, ad additare alla magistratura e al ministero della Giustizia le «perquisizioni da lager» addebitate agli agenti in trasferta dei «Gom» (Gruppi operativi mobili). «Sono an-

dato ad Opera e ho verificato che non vi sono stati episodi di violenza fisica»: così chiuse allora il caso il sottosegretario Franco Corleone.

Di più: i fatti e le date al centro dell'attuale indagine sono successivi

anche all'azzeramento dei vertici del penitenziario nel gennaio 1999, quando il direttore del carcere e il comandante degli agenti penitenziari vennero avvicinati un mese dopo l'evasione natalizia (con la più classi-

ca delle lenzuola) di un detenuto che stava scontando la condanna per omicidio.

L'istruttoria milanese, che non investirebbe la direzione ma elementi della polizia penitenziaria che sono già stati interrogati, nasce invece da tre differenti segnalazioni di violenze e arbitrii a fine estate 1999: due provenienti da altrettanti detenuti, la terza da un volontario.

Nel caso segnalato dal volontario, secondo il quale un recluso era stato oggetto di un pestaggio, gli accertamenti si sono presto scontrati con l'esito dell'interrogatorio del detenuto, il quale non soltanto non ha confermato il racconto ma ha rifiutato di sporgere denuncia. Un caso, questo, forse motivato da paura di ritorsioni, o dall'effettiva

volontà di non commettere una calunnia, che ha di fatto svuotato questo filone dell'indagine. L'inchiesta ha invece fatto notevoli passi avanti negli altri due casi in cui sono stati gli stessi detenuti ad affidare a una lette-

ra — facendo tutto da soli, senza il ricorso neppure ad un avvocato — il racconto di quanto affermavano di aver subito.

Uno dei due, in particolare, ha indicato nel-

la lettera una serie di circostanziati riferimenti che hanno consentito di dare corpo all'istruttoria. E il silenzio che continua a blindarla sembra motivato proprio dalla volontà di non offrire il minimo elemento di identificazione dei due detenuti: al punto che non si sa neppure se essi siano ancora detenuti o meno nel carcere di Opera.

Luigi Ferrarella

Le indagini da ottobre: già archiviate un terzo caso

le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a
«L'Unità
le vostre Lettere»
via Due Macelli 23/13
00186 Roma
Fax 0669996217
Email lettere@unita.it
Scrivere testi
non superiori
alle 20 righe.

TESTIMONIANZA ■ I pestaggi a Opera (Milano) denunciati già da anni

Io, volontario in carcere

Caro Direttore, domenica 7 maggio, ho letto con sorpresa sul Corriere della Sera le dichiarazioni del Direttore del carcere di Opera che hanno definito "sciacallaggio" alcune prese di posizione del nostro Centro Studi sul fenomeno di pestaggi avvenuto dentro le mura di quel carcere. Fin dal lontano dicembre 1998, assistendo alcuni giovani carcerati, quale ex professore di religione, in assoluto isolamento e solitudine avevo dichiarato che qualcosa non andava in quel penitenziario.

Nel gennaio del 1999, ricevetti una voluminosa corrispondenza da parte dei detenuti e di loro legali che denunciavano fatti gravi accaduti nei mesi precedenti. Tenemmo insieme con la Caritas ed altre associazioni di volontariato una conferenza stampa presso la Camera del Lavoro di Milano per denunciare questi abusi, connessi al disinteresse per le persone reclusi e malate all'interno del Centro Clinico. Nello stesso giorno veniva trasferito il Direttore precedente ed il Comandante della Polizia penitenziaria.

Le lettere dei detenuti furono mandate al Tribunale di Sorveglianza di Milano e a numerose Autorità, compreso il Presidente della Repubblica, il Ministro di Grazia e Giustizia ed il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

A parte il Presidente Scalfaro, che ci assistette direttamente con il suo consigliere per gli affari giuridici e

costituzionali, tutto è rimasto nel silenzio! Successivamente a seguito di altri fatti incresciosi, del giugno dello stesso anno, mi decisi a parlare con il nuovo Direttore, spiegandogli che molti detenuti facevano il nome di un Ispettore che comandava un gruppo di Agenti adibito a sopprimere ogni segno di protesta, e riportare il silenzio anche di fronte a evidenti sopraffazioni, con le maniere forti.

Inoltre esposi un caso di un detenuto, la cui bambina mi confidò che al colloquio parenti, il papà era pieno di lividi in volto: la risposta del Direttore fu, con ironia che "quegli ematomi se li era procurati lui". Poi seppi invece, durante un colloquio con lo stesso giovane, che fu sbattuto in una cella (adibita ai pestaggi) e picchiato selvaggiamente da quattro o cinque agenti.

Inoltre a questo detenuto, mentre veniva picchiato, gli Agenti dicevano: "vuoi fare il giustiziere?! eh! adesso vai a raccontarlo al tuo amico, il Professor Mapelli, che così lo scrive sui giornali! La finirà bene di scrivere sui giornali!" Il Direttore che ha sempre minimizzato e coperto tutto, oggi si trova a fronteggiare l'indagine di dieci dei suoi agenti, indagati dalla Procura della Repubblica di Milano, come confermatodal Procuratore Capo Gerardo D'Ambrosio.

Quel giovane dinanzi al Magistrato che indagava ha ritrattato le denunce per paura, come è ben comprensibile, quando nessuno lo difende ed anche i vertici coprono questi misfatti, ma intanto altri due

casi (la punta di un iceberg) hanno seguito l'iter faticoso dell'istruttoria penale, per abuso di autorità, lesioni, falso, perquisizioni arbitrarie ecc.

Faticosamente perché anche i Magistrati non hanno molta solerzia quando si tratta di indagini a favore di reclusi!

E quelli avvisati di fatti già da circa due anni, non hanno aperto inchieste scomode e inquietanti. Oggi, mentre si parla di pestaggi ai detenuti, che non possono manifestare in piazza, vanno per le strade a gridare di rabbia gli Agenti: è uno strano paradossale paese questo.

Un paese senza speranza se va avanti così, quando chi è maltrattato deve tacere e chi maltratta (meno male che non sono tutti gli agenti!) per distogliere l'attenzione dai fatti tira in ballo lo stipendio basso, i turni defaticanti, il sovraffollamento ecc. che non hanno diretta attinenza con le botte selvagge date ai detenuti, magari malati o deboli.

Questo Corpo di polizia penitenziaria si sta delegittimando da solo, non sono gli onesti che lo delegittimano, ma la difesa dei violenti. Così siamo onorati di essere chiamati "sciacalli", quando cerchiamo di far luce in un universo pieno di mezze verità e di indegne coperture, di negazione dei diritti umani.

Giovanni Felice Mapelli
Centro Studi Storico Teologici
Milano

A QUESTE DENUNCE SEGUI' IL CICLO DI LOTTE (MAGGIO-GIUGNO-LUGLIO) CON 3 SETTIMANE DI SCIOPERI TOTALI E IL CORAGGIOSO SIT-IN DI SOLIDARIETA' DEL COMITATO CONTRO LA REPRESSIONE DEL CENTRO OCCUPATO AUTOGESTITO DEI TRANSITI (IL BULLONE), CHE ACCOLSE UN MIO APPELLO IN TAL SENSO